mostrano che nessun paese può sentirsi in salvo. Zapatero è stato cosciente di questa situazione e ha lavorato con responsabilità e generosità. Prima o poi, il suo lavoro sarà giudicato come realmente merita».

Perché dopo di lui il Psoe non ha scelto la strada delle primarie o di un congresso?

«Personalmente ero convinto che i risultati delle elezioni locali di maggio di quest'anno non potevano risolversi solo con un cambio di nomi. Per questo avevo proposto un congresso. La maggioranza ha optato per una conferenza politica ma continuo a credere all'importanza dello strumento congresso per la scelta del programma, di un segretario e di un candidato alla guida del governo».

Che giudizio dà del movimento degli "indignados"? Ha realmente danneggiato il voto progressista?

«È positivo che la gente si indigni, si arrabbi e non si rassegni e che provi a cambiare le cose. Capisco anche la sfiducia verso i politici e la stessa politica. Come sinistra abbiamo l'obbligo di ascoltare quel che ci stanno dicendo e stabilire con loro un dialogo creativo, anche per poter dire che il funzionamento dei partiti è sì migliorabile, ma che la loro assenza porta alla privatizzazione della politica e dello Stato, come già avete sperimentato in Italia con Berlusconi».

Che idea si è fatta di quel che sta succedendo in Italia?

«Mi è parsa una tragedia che per così tanti anni la maggioranza della società possa aver messo la propria sorte nelle mani di un personaggio come Silvio Berlusconi, che ha confuso l'interesse pubblico con il suo interesse particolare. Non voglio dare consigli al Pd: in una situazione come quella che state vivendo, l'unica scelta è quella di scegliere il minore dei mali e votare di conseguenza».

La crisi italiana arriva dopo quella greca, quella portoghese e quella irlandese. È l'ora di prendere scelte continentali anche per il Partito socialista europeo?

«L'Europa è il recinto in cui si è formato e tuttora esiste il più esteso stato sociale della storia, capace di portare maggiore uguaglianza, libertà e prosperità a tutti i cittadini. La crisi ci sta insegnando che non possiamo spendere senza criterio e che i servizi sociali non possono crescere all'infinito. Ma questa crisi è anche l'avviso del potere distruttivo del capitalismo finanziario e della mancanza di regolamentazione. Dobbiamo alzare lo sguardo dai meri ambiti nazionali e offrire un programma che coniughi libertà d'iniziativa, cooperazione e solidarietà e avendo come priorità le persone e il rispetto dell'ambiente e non il beneficio particolare o i mercati».❖

La sconfitta di José tra bipolarismo etico e realtà dissimulata

Oggi il voto, il premier spagnolo messo da parte perché uomo di un'altra stagione. Quella che usava soprattutto le risorse delle privatizzazioni. Il suo errore? Un vizio di «tremontismo»

L'analisi

STEFANO CECCANTI
ROMA

Da quando è stata annunciata con le elezioni anticipate la candidatura dello sperimentato Rubalcaba, già ministro sin dagli anni '80, Zapatero è praticamente scomparso. Questa è la principale stranezza della campagna, insieme all'altra degli ultimi giorni, l'invidia per Mario Monti, per la soluzione che ha visto l'Italia migliorare il suo spread scavalcando in meglio la Spagna, con una perplessità sul fatto che l'esito elettorale produca una soluzione migliore di quella italiana. Zapatero è stato accantonato anzitutto per vizio di tremontismo, per aver negato a lungo la profondità della crisi, che era certo internazionale ma che aveva anche peculiarità spagnole, come un boom edilizio drogato.

Più in profondità Zapatero è stato messo da parte perché uomo di una stagione diversa, in cui le priorità erano essenzialmente due: utilizzare la risorse economiche aggiuntive derivate dalle politiche liberalizzanti di Gonzalez e Aznar (la Spagna del 2004 cresceva rispetta alla media europea dell'1,5% in più), per un avanzamento sulla strada del regionalismo negata in particolare dall'ultimo governo Pp , espandere i diritti richiesti da una società più ricca e ansiosa di segnare una discontinuità più forte col passato lontano del franchismo. A ciò si aggiungeva la discontinuità morale e politica in ambito internazionale dopo l'adesione di Aznar all' avventura irakena. Zapatero ha risposto abbastanza bene sul primo versante, riuscendo a sminare il difficile dossier del nuovo statuto catalano e addirittura a conquistare il governo regionale basco, mentre l'Eta arretrava fino alla scomparsa. Sul secondo ha costruito una fortuna elettorale immediata, anche perché per un certo periodo il Pp ha accettato la sfida in termini speculari, seguendo i settori più tradizionalisti della Chiesa spagnola che la egemonizzano a livello di immagine pubblica facendone crollare l'appeal a livelli analoghi a quelli dei partiti politici. Tuttavia sul medio periodo la bipolarizzazione etica si è rivelata un grave boomerang, come spiegava bene insieme ad altri aspetti nel dicembre 2010 l'intellettuale cattolico catalano socialista Jospe Maria Carbonell.

La crisi comportava la necessità di un consenso diffuso, reso difficile soprattutto dalla polemica pubblica concentrata sulla lotta tra laicisti e clericali, in cui troppi facevano fatica a riconoscersi e che peraltro non rendevano neanche giustizia al pragmatismo dimostrato spesso dal Governo, non ultimo nella preparazione della giornata mondiale della gioventù. Con la crisi, però, è emersa una domanda diversa, di rassicurazione, che non si poteva rivolgere al tremontiano Zapatero che l'aveva negata. La rassicurazione portava in secondo piano i temi postmaterialisti (e qui è stato abile il Pp a non prendere nessun impegno contro le leggi di Zapatero, dall'aborto al matrimonio omosessuale) e andava contro la spinta regionalista, chiedendo certezze centrate sul governo nazionale, anche per i rapporti in sede Ue. La negazione della crisi, che è poi repentinamente emersa, ha anche gonfiato in modo enorme il movimento degli indignados che è manifestazione della crisi di credibilità.

Il Psoe ha in sostanza reagito con un'unica mossa a questa richiesta di rassicurazione, sostituire Zapatero con Rubalcaba, un uomo più anziano con sperimentata capacità di governo. Troppo poco sia per gli indignados spinti ad astenersi, sia per gli elettori di sinistra che spesso lo sceglievano nella logica del voto utile, sia per quelli tentati dal voto al Pp. Il risultato del Psoe, senz'altro sconfitto, farà però differenza. Sopra un terzo dei voti e dei seggi spetterà a Rubalcaba guidarlo dall'opposizione perché avrà comunque retto su una soglia di decenza. Al di sotto si aprirebbe una fase ben più delicata, acefala, perché non esistono oggi successori credibili a Rubalcaba. Chiunque gestirà l'opposizione dovra' comunque tener presente che il bipolarismo etico e la dissimulazione della realtà non si conciliano con l'ambizione maggioritaria. ❖